

siastica, tra i beni da sopprimersi e sui quali ha esteso la sua azione, ha compreso le cappellanie meramente laicali, le quali è mio fermo avviso che non dovrebbero menomamente essere comprese in quella legge. Non istancherò la Camera col fare una discussione, la quale ora sarebbe inutile, sulle cappellanie laicali. Non è qui luogo che io mi dilunghi a provare questa mia asserzione; ciò si potrà fare quando verrà in discussione la proposta di legge che ci venne promessa. Chiederò soltanto all'onorevole guardasigilli ch'egli aggiunga, alle già fatte dichiarazioni, quella ch'egli si occuperà non solamente dei membri delle corporazioni religiose soppresse, ma che estenderà gli studi suoi alle altre materie che formano il complesso di quella legge stessa.

Venendo a quanto venne detto sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica, mi trovo dolente di non essere pienamente d'accordo con nessuna delle due parti. Debbo riconoscere che l'amministrazione della Cassa ecclesiastica nelle provincie delle Marche commise enormi errori. Sia pure che di tali errori gran parte se ne deve addebitare alla legge e gran parte alle difficoltà necessarie che non si possono in queste cose evitare; ma non potrei neppure lavare da gravi mende quelli che colà furono incaricati di applicarla.

Mi affretto tuttavia ad aggiungere che, ogniqualvolta io od altri miei amici o colleghi ci rivolgemmo alla direzione generale della Cassa, non abbiamo avuto che a lodarci delle prese risoluzioni. Per dare ad ognuno la sua parte di lode e di biasimo, debbo dire alla Camera che molti errori fatti dall'amministrazione locale sono stati corretti dall'ufficio centrale. Ho presso di me moltissime lettere di preti e di frati, i quali rendono piena giustizia all'imparzialità perfetta con cui l'amministrazione centrale della Cassa si è condotta correggendo gli errori dell'amministrazione locale.

Laonde io non cesso dal pregare l'onorevole ministro guardasigilli perchè questa buona amministrazione che si trova nel centro cerchi che si irradii il più che sia possibile alle estremità, fin dove la Cassa ecclesiastica estende le sue ramificazioni.

Appoggio quindi l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ricci, insistendo però di avere prima dall'onorevole guardasigilli le chieste spiegazioni.

NINCHI. Debbo anzitutto rettificare un errore in cui involontariamente è incorso l'onorevole ministro. Egli disse che il mio disegno di legge estende la pensione anche ai mendicanti; questo non è altrimenti vero; io non estendo ad essi la pensione, domando solo che loro sia accordata nel rarissimo caso in cui le corporazioni vengano disciolte ed impedita la questua.

Se voi impedito, o signori, a questa gente di esercitare la missione del proprio stato, o se ne riunite molti in un sol punto, talchè il cumulo della devozione de' fedeli e dell'avanzo non basti a mantenerli, non potete lasciarli sul lastrico, dovrete soccorrerli, e ciò influirà pure a far sì che il Governo non disciolga senza giuste ragioni queste comunità.

D'altronde le difficoltà dell'applicazione della legge sulla Cassa ecclesiastica, come saviamente notava l'onorevole ministro, sono tali e tante che, in dipendenza del lungo lavoro che egli dovrà fare per migliorare quelle disposizioni, questi religiosi potranno perire di fame.

Fo avvertire che si tratta di questione alimentare, e che perciò non è possibile attendere che il ministro studi il progetto, che non è dei più facili.

La discussione di un nuovo progetto di legge su questa materia, in cui vi hanno tanti interessi da conciliare e offesi diritti da reintegrare, è opera lunga e malagevole. Credo sia

per passare questa e la prossima Sessione prima che se ne venga al termine. E intanto? Intanto lascerete voi con tenue o niun sostentamento que' cittadini di cui violentate l'arbitrio, conturbate le abitudini, ponete a soqquadro gl'interessi i più vitali?

La nazione, ch'è subentrata ne' diritti delle estinte corporazioni quasi ad eredità giacenti, ha verso gl'individui il debito che avevano le medesime. Esse erano tenute ad alimentare i singoli religiosi, e n'era pegno implicito non solo il reddito, ma la proprietà intera dei beni. In questione di giustizia non ammetto possibile il conto del maggiore o minore aggravio o perdita; è affare di coscienza, e mi appello al senno e alla moralità della Camera.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Siccome io credeva che la discussione fosse limitata agli ordini religiosi ed ai mezzi coi quali si debba provvedere al sostentamento degl'individui che li compongono, la mia dichiarazione fu conseguentemente ristretta a quella parte della legge che riguarda questa materia; ma non ho però difficoltà di dichiarare che, nello avvisare al modo di ridurre a migliori termini la legge, io mi occuperò anche di ciò che riguarda le cappellanie laicali e di tutte le altre materie comprese nella legge.

PEPOLI GIOACHINO. Io ringrazio in primo luogo l'onorevole guardasigilli, il quale ha affermato che le modificazioni introdotte nella legge della Cassa ecclesiastica l'hanno migliorata.

NINCHI. L'hanno peggiorata.

PEPOLI GIOACHINO. Del resto queste modificazioni, eccettuate quelle che ho dianzi accennate, sono state suggerite dalla stessa Cassa ecclesiastica, dall'onorevole Oytana e dal signor Troglia. Io poi sono perfettamente estraneo ai perturbamenti che può aver recato l'applicazione della legge. Ciò che però devo rispondere all'onorevole Ricci è questo: che io non credo, anzi recisamente lo nego, che le pubblicazioni delle leggi della soppressione dei conventi e delle corporazioni religiose nell'Umbria e nelle Marche abbiano suscitato malcontento; esse anzi sono state generalmente applaudite.

RICCI MATTEO. Domando la parola.

PEPOLI GIOACHINO. Ed io, ogni giorno che passa, ricevo da quelle provincie delle testimonianze, le quali mi provano che l'onorevole Ricci non afferma cosa che sia esatta. Possono, ripeto, nell'applicazione aver suscitato del malcontento; può l'amministrazione non essere proceduta regolarmente; ma ciò che era desiderato, desideratissimo da quelle provincie, era l'abolizione delle manimorte, le quali hanno rovinato per tanti anni quelle infelici provincie.

RICCI MATTEO. Dirò due parole in risposta...

PRESIDENTE. Perdoni, non posso alterare l'ordine della iscrizione accordandole la parola, salvochè l'abbia domandata per un fatto personale.

RICCI MATTEO. Appunto per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Matteo Ricci ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RICCI MATTEO. Duolmi che il deputato Pepoli confonda due cose essenzialmente diverse. Quando io ho parlato di malcontento, non ho mai inteso dire che sia stato prodotto dal principio informativo della legge, il quale non poteva essere nè più opportuno, nè migliore; volli soltanto trattare di alcune speciali disposizioni.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Prima debbo leggere un altro ordine del giorno presentato dal deputato Salaris:

« La Camera, udite le spiegazioni del signor ministro di